

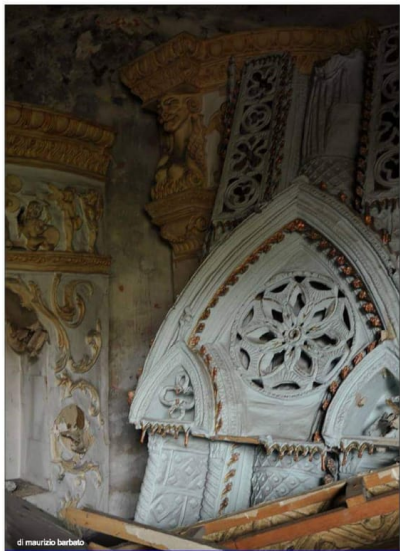
Nola. I cinque anni del sigillo UNESCO per la Festa dei Gigli

di Vincenzo Curion

In occasione del V anniversario del Riconoscimento UNESCO

MUSEO ARCHEOLOGICO 17 DICEMBRE 2018
VIA SENATORE COCOZZA - NOLA ORE 17,00

"IL PATRIMONIO IMMATERIALE DELLA FESTA DEI GIGLI"
Ambiente urbano, Paesaggio sonoro, Cartapesta
opportunità della legge n.77 del 20 febbraio 2006



Saluti
Dott.ssa Maura Perrotta
Sub Commissario Prefettizio Comune di Nola
Arch. Giacomo Franzese
Direttore del Museo Storico Archeologico di Nola
Impr. Francesco Napolitano
Amministratore di Napolitano Case e di yeshome

Intervengono
Prof. Ing. Luigi Maffei
Direttore del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Prof. Arch. Saverio Carillo
Professore Associato
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Dott.ssa Patrizia Nardi
Responsabile del progetto UNESCO
della Rete delle Grandi Macchine a spalla italiane
Arch. Maurizio Barbato
Autore del Calendario didattico sulla Festa dei Gigli 2019
e del video documentario "I LUOGHI DELLA CARTAPESTA"
Antonio Napolitano
Associazione Contea Nolana
Arch. Guido Grosso
Associazione Civitas
Arch. Nicola Litto
Movimento Piazza D'Armi

Moderà
Autilia Napolitano

progetto grafico: maurizio barbato

con il patrocinio di



In occasione dei cinque anni del riconoscimento UNESCO della Festa dei Gigli come patrimonio Immateriale dell'Umanità, la città di Nola, s'interroga sulle prospettive per la tutela e la valorizzazione della manifestazione e sulla rinascita del territorio. Sono passati già alcuni anni da quando la città di Nola si è vista riconoscere come patrimonio immateriale, l'evento più amato ed atteso dai cittadini nolani tutti che, per un anno intero attendono il mese di giugno come il mese più ambito e desiderato, proprio perché il 22 giugno ricorre il *dies natalis* di San Paolino da Nola, vescovo e martire, per il quale i nolani, ancora oggi, celebrano e tramandano la festa dei Gigli. Da semplici fiori di campo a obelischi in legno e cartapesta di ben venticinque metri d'altezza, i Gigli nolani rappresentano un perfetto

connubio tra arte effimera –in quanto le macchine da festa, vengono annualmente distrutte il giovedì dopo la rituale processione in onore del Santo Patrono- e sapiente maestria nella carpenteria, spiritualità cristiana e tecnica della cartapesta. Questa particolarità ha permesso che anche l'ente internazionale UNESCO, preposto alla tutela dei beni paesaggistici, artistici e culturali, riconoscesse non tanto nella macchina da festa, la cui costruzione è diffusa in diversi comuni dell'hinterland napoletano e non solo ma proprio nella festa e nei suoi valori, una specificità da tutelare e da conservare nel tempo. Compito a cui i nolani non si sono del resto sottratti nel corso dei secoli, tant'è che, secondo vulgata popolare "a fest' nasce quanne more", detto che sancisce di

fatto l'uso di nominare i maestri di festa per l'anno successivo, proprio durante le fasi finali della processione per l'anno corrente. L'incontro del 17 dicembre scorso è stato un momento di riflessione su come, questa manifestazione peculiare abbia plasmato e tuteli il territorio del centro storico della città, dal momento che, per permettere la processione delle nove macchine da festa, secondo un ordine che si ripete immutato fin dalle origini, è necessario che non cambi la geometria delle facciate sul percorso e la struttura delle strade stesse. Come ha fatto notare il Prof. Arch. Saverio Carillo, "sul percorso son quasi del tutto assenti le insegne a bandiera, le poche fontane pubbliche, che un tempo captavano l'acqua del fiume Serino, sono posizionate in luoghi "utili" come punti di ristoro e le finestre, sono state tutte trasformate in balconi, anche senza sporgenza o con sporgenze risicatissime, per permettere la visione del Giglio. Si può pertanto pensare alla Festa come ad un vero piano regolatore del centro storico".

Malgrado il passare del tempo, la conservazione del basolato, "che sostiene la Festa, permettendo le *alzate* e le *posate* delle pesantissime macchine" non più fatta in maniera eccellente, le immancabili ristrutturazioni, permane la necessità di pensare quei luoghi e quegli spazi come quelli che saranno "abitati dai Gigli" e che dunque vanno mantenuti e preservati nella loro fruibilità, per permettere alle macchine ed alle paranze, i gruppi di persone che li trasportano a spalla, la libertà di movimento ed azione. Come ha ricordato l'arch. Grosso, operando per il recupero urbano della città, bisognerebbe tenere conto anche di questa peculiare Festa prevedendo che gli elementi di arredo e di dotazione fossero pensati non soltanto in chiave di abbellimento, ma anche come elementi che formano uno scenario ai nove monumenti che ogni anno vengono creati *ex novo*, dagli abili carpentieri e da bravissimi maestri cartapestai. Perché i monumenti acquistino un determinato significato occorre che l'ambiente sia conformato per accoglierli. Ecco che dunque la pavimentazione del centro storico, organizzata a cunetta, non soltanto rappresenta una soluzione per lo scolo delle acque, ma facilita e permette il passaggio delle macchine da Festa.

Tra gli interventi del seminario, particolarmente interessante quello della dott.ssa Nardi e del Prof. Arch. Luigi Maffei che hanno parlato della Festa dei Gigli parlando come di un'esperienza multisensoriale che coinvolge lo spettatore. A essere coinvolti sono infatti tutti i sensi: dalla vista, per le mole ingenti delle macchine, per la piazza Duomo gremita nella Domenica della kermesse; all'udito, per le musiche che vengono prodotte dalle fanfare presenti sugli obelischi e che scandiscono le fasi della processione di ogni singola macchina; al tatto, per il contatto tra la folla che si viene a creare e che riporta la Festa ad una dimensione di tangibilità e di materialità, sicché lo spettatore si trova sospeso in un'esperienza sia spirituale sia materiale.

I relatori partecipanti non hanno mancato di sottolineare durante gli interventi che, nonostante il progresso ed il cono d'ombra in cui sembra essere caduto l'artigianato, conservare la tecnica della cartapesta, che un tempo, mancando i luoghi veniva praticata per le strade, a testimonianza, non tanto di una caotica deregolamentazione quanto della volontà di coesione e di partecipazione di una intera comunità che desiderava, nella festa, ricongiungersi alla spiritualità che l'animava, appare una necessità non più procrastinabile.

Come è stato ricordato, gli spazi che un tempo erano a disposizione delle botteghe, sono andati in parte perduti o non sono in uno stato tale da permettere una corretta conservazione della memoria della produzione dei rivestimenti. In centro ormai permane una sola delle botteghe artigiane, negli spazi che furono del monastero di San Paolino degli Agostiniani, sottratto agli ordini religiosi all'indomani dell'Unità d'Italia. Centinaia di calchi della prima metà del secolo scorso, che avrebbero trovato una giusta collocazione nel museo della cartapesta, progetto partito ma mai conclusosi, giacciono abbandonati ad esempio, nei locali che furono della caserma "Principe Amedeo". Questo edificio militare, voluto da Carlo III di Borbone come sede di un avamposto militare nei casi di pericolo, nel 1872 per volere del Sindaco di Nola, ospitò il primo reggimento della cavalleria che vi rimase fino al 1875, continuando a svolgere la sua funzione militare fino alla II guerra mondiale, ospitando in seguito, nei locali terranei, una delle più rinomate botteghe di cartapesta. Lo stato d'abbandono in cui oggi versa ed il paventato pericolo che l'edificio possa essere ridestinato dal Demanio ad altro uso, mette a rischio tutto il materiale lì conservato. Una memoria storica ed artistica che verrebbe così dilapidata.